

N. 1971-A
Resoconti XI

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1975

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
 DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
 DEL MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI
 (Tabella n. 11)

Resoconti stenografici della 8ª Commissione permanente
(Lavori pubblici, comunicazioni)

I N D I C E

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 1975

PRESIDENTE	Pag. 485, 489, 496 e <i>passim</i>
AVEZZANO COMES	495, 496
CAVALLI	507
CEBRELLI	489, 490, 491 e <i>passim</i>
GROSSI	505
ORLANDO, <i>ministro delle poste e delle teleco-</i> <i>municazioni</i>	490, 491, 493 e <i>passim</i>
SANTONASTASO	498, 499, 507
TANGA	496
ZACCARI, <i>relatore alla Commissione</i>	485, 500, 505 e <i>passim</i>

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 1975

Presidenza del Presidente SAMMARTINO

La seduta ha inizio alle ore 10,50.

CEBRELLI, *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella n. 11)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ».

Prego il senatore Zaccari di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

ZACCARI, *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la ristrettezza del tempo non mi ha permesso di presentarmi oggi dinanzi alla Commissione con una relazione completa, come sarebbe stato necessario e come avrei desiderato, sul bilancio di previsione per l'anno 1975 del Ministero delle poste e delle

telecomunicazioni. Poichè, tuttavia, l'esame del bilancio giunge al Senato in seconda lettura e poichè tra qualche mese il Senato stesso dovrà esaminare in prima lettura il bilancio di previsione per l'anno 1976; e poichè, infine, la discussione sul bilancio fa seguito a quella sulla relazione svolta dal Ministro nella seduta di mercoledì scorso, relazione quanto mai densa soprattutto di prospettive, gli onorevoli colleghi mi scuseranno se farò solo alcune osservazioni generali sugli aspetti più significativi del bilancio e sulla politica perseguita dall'Amministrazione, quale da esso emerge.

Il bilancio presenta le seguenti cifre: entrate milioni 922.370,9; spese 1.530.104,4 con un disavanzo di milioni 607.733,5. Rispetto al bilancio del 1974, c'è un aumento nelle entrate di 120.641,7 milioni pari al 15,05 per cento, ed un aumento nelle spese di 398.531,5 milioni, pari al 35,22 per cento. L'entrata corrente, prevista in 213.293,6 milioni (comprensiva della cifra di 88.800 milioni rappresentata dall'avanzo di gestione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici) non copre neppure le spese per il personale in servizio ed in quiescenza, prevista per circa 825 miliardi, che rappresentano oltre il 55 per cento di tutta la spesa corrente prevista in 1.342.393,5 milioni. Infine, le spese in conto capitale o per investimenti ammontano complessivamente a miliardi 179.

Queste aride cifre ci possono portare subito ad alcune considerazioni.

Primo. Il rilevante impegno finanziario di cui il bilancio è espressione si innesta in un vasto quadro operativo secondo le linee programmatiche del piano quinquennale 1974-1978 per il conseguimento di un concreto sviluppo e di un notevole potenziamento dei servizi. Le spese destinate agli investimenti balzano alla cifra di 179 miliardi, notevole rispetto ai 114,121 miliardi del bilancio di previsione del 1974, agli 82.111,761 milioni del 1973 e ai 14 miliardi del 1965.

Secondo. Il progressivo aumento delle spese destinate agli investimenti nel quadro del piano quinquennale 1974-78 indica in modo evidente che il bilancio di previsione del 1975 intende perseguire coraggiosamente la trasformazione delle strutture tradizionali

attraverso le più avanzate metodologie tecnologiche, per portare l'Azienda ai più alti livelli di efficienza e di produttività.

Terzo. L'attuazione sia pure graduale del piano quinquennale corre pericolo di essere frenata dall'imponente aumento dei costi delle materie prime e della mano d'opera, determinatosi soprattutto negli ultimi due anni, per cui, come preannunciato dall'onorevole Ministro nella sua recente esposizione, è stato presentato ieri sera al Parlamento un disegno di legge per il finanziamento di un programma di interventi straordinari concernenti opere e forniture, programma che denota una ferma volontà politica di superare le contingenti difficoltà.

Quarto. Di fronte, però, a tale sforzo finanziario, la sproporzione tra le entrate e le spese correnti non può più essere ampliata, per cui diventano non più dilazionabili, anche se dolorosi, gli aumenti di tariffe per una più idonea remunerazione di determinati servizi, aumenti di tariffe che, come ha precisato il Ministro nella già citata relazione, rappresentano un adeguamento alla situazione dei Paesi comunitari ed extra-comunitari.

Fatte queste preliminari considerazioni, è necessario chiederci quali fondamentali finalità intende perseguire l'attuale politica delle poste e delle telecomunicazioni di cui il bilancio di previsione del 1975 vuole essere, come abbiamo affermato, una concreta espressione. Giudico di poter rispondere molto sinteticamente desumendo alcuni dati dal piano quinquennale e dal bilancio.

L'automazione dei servizi di bancoposta, che ha avuto avvio con la creazione dei centri raccolta di Roma e di Bologna, proseguirà nel 1975 con la creazione di altri centri, per giungere a coprire l'intero territorio nazionale prima della fine del 1977. La stessa automazione proseguirà pure per i servizi telegrafici, con l'introduzione della tecnica elettronica nella rete telex, accompagnata dall'espansione dei servizi telex, dall'ammmodernamento dei servizi telegrafici e radioelettrici (servizio fototelegrafico, servizio radiotelegrafico, servizio radiotelefonico) e dalla integrale copertura delle coste nazionali con il servizio radiomarittimo.

Accanto all'automazione, la meccanizzazione. Questa per l'intera rete del movimento (corrispondenza e pacchi) sta pure procedendo con la realizzazione di numerosi centri: nel corso dell'anno è prevista la sperimentazione pratica del sistema automatico di riconoscimento degli indirizzi, sistema costituito da un lettore ottico di tecnica particolarmente sofisticata, vanto e merito dell'industria italiana.

È altresì prevista l'attuazione dei piani territoriali dei servizi postelegrafonici per migliorare le strutture decentrate e per localizzare nel modo migliore le infrastrutture, tenendo conto del tipo di insediamento urbano, delle direttive di sviluppo e delle caratteristiche del traffico. Sono previste per il 1975, seguendo queste direttive, la piena funzionalità delle Direzioni compartimentali, la istituzione di 70 nuovi uffici locali e di 61 agenzie nonché lo sviluppo della cosiddetta piccola meccanizzazione negli uffici periferici con l'adozione di attrezzature e apparati meccanici e automatizzati per semplificare ed accelerare le procedure, ridurre i tempi di attesa degli utenti e i tempi di lavoro agli sportelli.

Si procederà inoltre all'eliminazione graduale degli ambienti di lavoro inidonei e insufficienti anche attraverso la costruzione di nuove sedi per gli uffici locali non ubicati in capoluoghi di provincia di cui alla legge 23 gennaio 1974, n. 15, per cui sono stanziati 45 miliardi sul bilancio del 1975. È da tenere presente che, in merito alla inidoneità delle sedi ad uso degli uffici locali ed agenzie (di cui 11.880 di proprietà privata) l'82 per cento risponde ai requisiti, mentre il 13, 20 per cento riguarda sedi parzialmente inidonee e il rimanente 4,80 per cento sedi totalmente inidonee.

Non sarà poi tralasciato il potenziamento dei trasporti degli effetti postali con tutti i mezzi a disposizione, compreso l'aereo, che con la rete notturna collega attualmente diciassette capoluoghi.

Una vigilante attenzione sarà dedicata ai problemi del personale sia nel settore della ricerca e dello studio di una sempre più razionale organizzazione del lavoro sia nel set-

tore dell'istruzione professionale con l'istituzione di corsi di specializzazione (corsi tecnici; corsi amministrativo-contabili; corsi tradizionali di istituto; corsi ULA; corsi automazione e meccanizzazione) tutti organizzati dall'Istituto superiore postelegrafonici; sarà inoltre impostata una concreta politica della casa, per consentire la disponibilità di alloggi a condizioni economiche accettabili, per assicurare la mobilità del personale stesso.

Questo programma, attraverso il bilancio 1975, può fare un grande passo avanti, ma lascia ancora aperti molti problemi, di cui il più importante, a mio parere, riguarda il personale, dato che è sempre l'elemento uomo che tutto condiziona e determina.

La consistenza del personale di ruolo e dei ruoli aggiunti dell'Amministrazione centrale e periferica era, al 1° aprile 1974, di 86.120 unità contro i 98.802 posti risultanti dalle tabelle organiche. La consistenza del personale di ruolo degli uffici locali e delle agenzie era, sempre al 1° aprile 1974, di 81.409 unità e al 1° gennaio 1975 sarebbe dovuta aumentare di 2.191 unità per l'incremento dei servizi in base alle norme della legge 11 febbraio 1970, n. 27, che autorizza l'adeguamento automatico degli organici. L'Amministrazione, trovandosi di fronte, perciò, per quanto riguarda il personale dei ruoli ordinari, in carenza rispetto agli organici, ha dovuto: da una parte avvalersi di unità assunte a titolo precario, in applicazione della legge n. 1376; dall'altra, presentare il disegno di legge per la proroga delle norme del decreto-legge del luglio 1974, approvato dalla Commissione la scorsa settimana, soluzioni ambedue contingenti e non ulteriormente accettabili. Si tratta di un problema di fondo. È ben vero che nel corso del 1975 si prevede l'assunzione di 4.497 unità, ma, considerando che nello stesso anno saranno collocate a riposo 2.596 unità, l'Amministrazione si troverà ugualmente di fronte a gravi difficoltà.

Io penso che ogni sforzo debba essere compiuto non solo per coprire gli organici, ma per avvalersi degli aumenti autorizzati dall'articolo 10 della legge n. 370, tanto più che

il Ministro ha precisato nella scorsa seduta che lo studio per la determinazione degli indici parametrici è oramai in fase conclusiva. È opportuno, poi, trovare una soluzione per l'effettuazione dei concorsi su base regionale, già realizzati con risultati positivi da altre Amministrazioni dello Stato, soluzione questa che, insieme alla politica degli alloggi di servizio, potrà portare a graduale superamento il gravissimo problema — lo definirei una piaga — dei trasferimenti.

Oltre al problema del personale, dovrei affrontarne molti altri: quello delle stampe, che tanto appesantiscono il servizio movimento (in tutto il complesso degli effetti postali le stampe gravano per il 40 per cento come numero, per il 60 per cento come peso e garantiscono soltanto il 6 per cento degli introiti); quello della ricerca nel campo tecnico-scientifico per una sempre maggiore efficienza dei servizi e della sperimentazione (essendo un settore nel quale, come ha affermato il Ministro, la tecnologia marcia a ritmo accelerato); quello della sicurezza del personale e dei valori, problema di giorno in giorno più drammatico per la dilagante criminalità; quello dello sviluppo delle relazioni internazionali, fondamentale per il settore delle comunicazioni; quello del potenziamento e della ristrutturazione del Consiglio superiore tecnico delle poste, ed altri ancora. Ma, essendo di prossimo inizio l'indagine conoscitiva sui servizi postali, tutti questi aspetti potranno, in quella sede, essere opportunamente e adeguatamente affrontati ed approfonditi. Non posso, però, tralasciare di fare un accenno, sia pure breve, al bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, che fa parte integrante della tabella al nostro esame.

Tale bilancio presenta per l'anno finanziario 1975 la seguente situazione: entrate 460.415 milioni; spese 321.615 milioni; avanzo 88.800 milioni. È opportuno precisare che sia nelle entrate sia nelle spese figurano 113.862 milioni destinati ad investimenti necessari per proseguire lo sviluppo dei servizi nello specifico settore telefonico secondo le linee tracciate dal Piano quinquennale 1974-1978 cui più volte ho fatto riferimento. Questo svi-

luppo per il traffico internazionale (in entrate, in uscite, in transito) postula il miglioramento e il potenziamento della rete telefonica a grande distanza con l'adozione di tecniche più avanzate e il completamento della rete in cavi coassiali sulle autostrade, la installazione di nuovi centri di comunicazioni elettroniche, soprattutto per automatizzare il servizio con quasi tutti i paesi della Europa e del bacino del Mediterraneo. Nel 1975 l'indice di automazione del traffico internazionale uscente dall'Italia dovrebbe raggiungere il 60 per cento del totale del traffico stesso.

Il settore in cui direttamente o indirettamente attraverso le società concessionarie, soprattutto la Telespazio e la Italcable, opera l'ASST è un settore in cui la tecnologia marcia, come ho detto prima, a ritmo accelerato (si pensi solo alle prospettive delle comunicazioni via satellite) per cui è necessario compiere ogni sforzo per mantenere il passo: proprio a questo fine è allo studio la creazione dell'Azienda delle telecomunicazioni.

L'ASST, è d'uopo riconoscerlo, ha risposto sino ad ora egregiamente alle esigenze partecipando attivamente ai programmi messi in atto dalla Comunità europea attraverso la CEPT (Commissione europea delle poste e delle telecomunicazioni) e da altri organismi internazionali, pur in mezzo a difficoltà per la scarsità di personale tecnico qualificato.

Per quanto riguarda infine l'adeguamento delle tariffe telefoniche, rimettendomi alla relazione fatta dal Ministro sia per quanto riguarda i criteri sia per quanto riguarda i programmi di investimento cui gli aumenti dovrebbero essere finalizzati, mi permetto solo di auspicare una capillare estensione della rete telefonica per mettere a disposizione di tutti i cittadini questo servizio ormai diventato necessario nei rapporti civili, umani e sociali.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, comprendo, nella mia responsabilità di parlamentare, che la mia relazione lascia in ombra, a causa della sua brevità, numerosi aspetti che pure avrebbero meritato attenta considerazione e riflessione e comprendo che, in tal modo, non

ho potuto soddisfare le legittime attese delle Commissioni, ma mi auguro di aver potuto dimostrare almeno la estrema importanza e complessità delle competenze che l'Amministrazione delle poste deve affrontare. La stessa negli ultimi anni è stata veramente nell'occhio del ciclone sia per gli scioperi che ne hanno paralizzato il funzionamento nella primavera del 1973 sia per la gravissima crisi dei servizi di cui è caduta vittima nei primi mesi del 1974. Quanto avvenuto è servito però ad attirare l'attenzione della pubblica opinione e del Parlamento sui problemi di un settore che, a volte sottovalutato, svolge un ruolo determinante nel contesto internazionale. Attraverso, infatti, i suoi servizi ed il suo personale l'Azienda postale è presente capillarmente e quotidianamente anche nei più piccoli centri, privi di ogni altra presenza dello Stato; per tradizione secolare rimane ancora il rifugio dei più piccoli e umili risparmiatori, svolge gran parte dei servizi sociali (ad esempio col pagamento delle pensioni) che legano i cittadini alla comunità nazionale, si sforza di porre a disposizione degli stessi cittadini, direttamente o indirettamente, tutti gli strumenti di comunicazione per soddisfare gli interessi umani, sociali, culturali ed economici ed è strumento e supporto fondamentale per le attività industriali e commerciali in sede nazionale ed internazionale.

L'indagine conoscitiva che sarà condotta dalle competenti Commissioni parlamentari metterà in luce quanto è stato realizzato in questi anni e quanto dovrà essere fatto nel futuro prossimo, dando preziose indicazioni per la soluzione dei problemi ancora insoluti: oggi, come relatore, permettete che, nel rivolgere un ringraziamento al Ministro ed ai suoi valorosi collaboratori per il serio ed appassionato impegno che dimostrano di porre nell'assolvere il loro dovere, chieda il voto favorevole al bilancio di previsione per il 1975.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Zaccari per la sua esauriente e precisa relazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

CEBRELLI. Sono perfettamente d'accordo con il senatore Zaccari quando egli afferma che stiamo discutendo lo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1975 praticamente come premessa di quello relativo all'anno finanziario 1976. Siamo infatti quasi a metà marzo e già in autunno discuteremo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1976: ci troviamo quindi in una situazione per lo meno anomala.

L'unica vera novità del documento che oggi stiamo esaminando è il rilevante *deficit*, un *deficit* che cresce in modo preoccupante.

Nella situazione economica che il Paese sta attraversando non possiamo sottrarci all'esigenza di sottoporre ad una severa analisi le strutture produttive pubbliche del nostro Paese siano esse di carattere industriale o di produzione di servizi. E ciò non può non valere anche nei confronti dei servizi resi dall'Azienda delle poste e, anche, per certi aspetti, da quella dei telefoni.

Ci troviamo di fronte ad una situazione non facile, una situazione che ha bisogno del concorso di ogni volontà e di ogni intelligenza. Nessuno, in modo unilaterale, può avere la pretesa o la presunzione di poter affrontare e risolvere questi problemi. Ecco perchè noi comunisti ci siamo sentiti in dovere, nei due rami del Parlamento, di presentare una interpellanza in Aula, poi riportata in Commissione, affinchè tali problemi fossero affrontati col concorso e il contributo non pregiudiziale e aprioristico, ma costruttivo, di tutte le componenti politiche, per superare i problemi che abbiamo di fronte.

Detto questo, passo ad esprimere il nostro giudizio sulle informazioni che l'onorevole Ministro ha avuto la cortesia di esporci in un precedente incontro. Abbiamo giudicato l'esposizione del ministro Orlando abbastanza interessante. Non vorrei assolutamente « soggettivizzare » la questione, ma è certo che abbiamo ascoltato un discorso diverso e nuovo. Per essere franchi dobbiamo anche aggiungere che però è la forza stessa delle cose che obbliga tutti ad affrontare in modo nuovo i problemi che ci sono dinanzi. Nell'esposizione dell'onorevole Ministro abbiamo rilevato, da una parte, l'esigenza e, dall'altra,

la volontà di superare i gravi ritardi esistenti in tutti i campi dell'azienda delle poste e delle telecomunicazioni, di introdurre una nuova concezione per quanto riguarda i rapporti dell'Azienda di Stato dei telefoni con la concessionaria SIP, di guardare con molta più attenzione e corsevolezza — e ciò per noi è molto importante — ai problemi della ricerca. Contemporaneamente lo onorevole Ministro ha soffermato la sua attenzione sull'Istituto superiore delle telecomunicazioni. Devo dire che è la prima volta che un Ministro delle poste considera l'Istituto non con un atteggiamento astratto, ma in modo razionale, avendo compreso che l'Istituto non deve essere nè un carrozzone, nè un cimitero di elefanti, nè un ospizio di intelligenze. Consideriamo quindi quanto dichiarato dall'onorevole Ministro in modo positivo, anche se in questo momento non possiamo dimenticare il fatto che la sede dell'Istituto è stata autoritariamente trasferita, creando dei gravi problemi di carattere non solo tecnico e funzionale, ma anche umano per quanto riguarda il personale.

Di tale problema abbiamo, anzi, fatto oggetto di una discussione con l'allora titolare del Dicastero delle poste, discussione per la verità poco felice, in quanto si era determinato un clima di incomunicabilità: non riuscivamo proprio a capirci. Ragione per cui sono rimasti tutti i dubbi e le perplessità, anzi sono stati rafforzati da quanto è emerso nelle varie assemblee dei dipendenti dell'Istituto superiore delle comunicazioni e di cui sono stati informati l'opinione pubblica in generale e gli uomini politici in particolare. Assemblee che, tra l'altro, sono state all'origine di altre incomprensioni, in quanto non siamo riusciti a stabilire se i politici potevano o no presenziarvi per rendersi direttamente conto della natura e della entità dei problemi. Comunque, signor Ministro, abbiamo bisogno, tempestivamente, di risposte chiare che possano tranquillizzare coloro che operano all'interno dell'Istituto superiore delle comunicazioni.

Riferendomi poi al suo primo intervento in Commissione, nel cui complesso abbiamo ravvisato aspetti interessanti, debbo dirle, signor Ministro, che esso è stato indubbia-

mente quello di una persona che, probabilmente in virtù delle passate esperienze, riesce a collocarsi in modo diverso, più moderno, più razionale di fronte alle problematiche del suo Dicastero. Ed è stato anche una espressione di generale buona volontà politica, che tuttavia non appare ancora inequivocabile per lo meno per le questioni sulle quali desidero trattenermi. Perchè dico questo? Perchè accanto agli aspetti interessanti nel suo intervento è possibile rilevare forti contraddizioni che ci obbligano ad un approfondimento. Quali sono i motivi di contraddizione?

Dividiamo, per comodità di trattazione, i problemi in due settori: poste e telecomunicazioni. Per quanto riguarda le poste, è indubbio che ci troviamo ancora di fronte a un relativo ma lungo periodo di attesa. Basterebbe a dimostrarlo un esempio: l'atto che la Commissione ha compiuto la scorsa settimana, approvando, nella sua maggioranza, la legge sul lavoro straordinario, nonchè il suo intervento conclusivo nella discussione, signor Ministro, allorchè ha voluto, con garbatissima e sottaciuta polemica, sottolineare l'astensione del collega Samonà e il nostro voto contrario...

ORLANDO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho detto che si trattava di un'attesa benevola.

CEBRELLI. Esatto. Però il fatto di aver approvato una legge che consente il lavoro straordinario fino al 31 dicembre 1975 significa che, fino a tutto il corrente anno, resteranno senza soluzione tutta una serie di importanti problemi del settore postale, anche se non nego che alcuni saranno avviati a soluzione. Io non ho un'eccessiva anzianità parlamentare: però per tutti i sette anni in cui ho svolto questo mandato ho sempre letto, nelle relazioni ai vari bilanci, impegni per la meccanizzazione, lo sviluppo del processo tecnologico, la costruzione di edifici, la sistemazione di uffici, l'attuazione di piani, che però non si sono mai tradotti in realtà.

L'altra questione è quella delle tariffe, e su questa bisogna fare un discorso in

termini di funzionalità, di acquisizione degli strumenti tecnologici necessari — che ci sono e debbono essere impiantati — e di risoluzione di tutti gli altri problemi, da quello della corrispondenza ai pacchi, alla pubblicità. Da parte di taluni — ma non del Ministro e nemmeno della Azienda — si chiede una revisione biennale delle tariffe sia postali che telefoniche. Non so ancora dire se questo sia opportuno o meno, ma so per certo che, per quanto riguarda le poste, la ristrutturazione delle tariffe va fatta in funzione non solo della situazione economica generale, ma del servizio che l'Azienda saprà offrire. L'indagine conoscitiva — della quale auspico un sollecito prosieguo — potrà offrire un importante contributo a questo fine.

ORLANDO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il problema va visto anche in collegamento con il processo di automazione dei servizi.

CEBRELLI. L'indagine conoscitiva servirà proprio a verificare questa situazione.

E contemporaneamente, a mio giudizio, occorre affrontare un altro discorso, cioè quello di come la direzione dell'Azienda postale si comporta nei confronti del personale. Anche qui è necessario un modo di procedere nuovo e diverso. Per poter offrire un servizio adeguato e soddisfare la domanda, l'Azienda deve saper efficacemente produrre e distribuire il suo prodotto. Per far questo è indispensabile una efficienza generale, dal consiglio di amministrazione ai direttori generali, ai gradi inferiori, e quindi occorre rafforzare la democrazia all'interno dell'Azienda. Democrazia non significa certo clientelismo, ma una situazione in cui si sappia chiamare tutti al proprio dovere, riconoscendo a tutti i propri diritti. E non mi sembra che questo avvenga ancora nell'Azienda. Si guardi, per esempio, alle questioni delle assunzioni, dei trasferimenti, delle liste trimestrali.

È indubbio che questo è un problema che va affrontato al più presto insieme a quello degli organici.

Certo, anche se potessimo in questo momento disporre di una bacchetta magica con la quale risolvere tutti i problemi che la angustiano, ci vorrebbero non meno di due o tre anni prima che l'Azienda postale sia messa in condizioni di effettiva efficienza.

Non mi ricordo chi abbia scritto recentemente che il problema degli stipendi in Italia non può non essere posto in relazione a quanto la società offre al cittadino, perchè vi sono Paesi in cui i salari sono allo stesso livello nostro o anche più basso, ma dove lo Stato sa offrire servizi di gran lunga migliori, tra i quali quello postale. Perciò, signor Ministro, noi ci troviamo ancora di fronte ad un nodo che occorre recidere prontamente, perchè altrimenti tutto quanto andiamo dicendo resterà pura e semplice esposizione di volontà politica.

Occorre domandarsi, signor Ministro, se un'Azienda produttrice di servizi come quella postale può continuare a reggersi su due strutture artificiali e dannose quali sono gli uffici principali e periferici in cui essa è suddivisa. Si tratta di un assurdo: lo abbiamo fatto rilevare altre volte e dobbiamo farlo rilevare anche oggi. È un assurdo che una azienda di produzione (nemmeno in una azienda burocratica per la verità ciò sarebbe concepibile) sia articolata su due diversi livelli.

Per quanto riguarda i telefoni dirò subito che noi comunisti valutiamo l'espansione telefonica — tra tutte le scelte che si sono fatte in Italia attorno agli anni sessanta: autostrade, motorizzazione privata, eccetera — come l'unica valida.

Tuttavia, dobbiamo essere in grado, nell'ambito di questo giudizio complessivo circa il valore che lo sviluppo del telefono ha avuto nella situazione economica del Paese, di analizzare a fondo la situazione cioè di rilevare che tale espansione è essa pure avvenuta attraverso profonde contraddizioni e distorsioni. Fenomeno comprensibile perchè è mancata una politica delle telecomunicazioni capace di coordinare tutte le attività del settore, pubbliche e private.

Ciò non è avvenuto nel passato, in quanto la SIP ha potuto agire secondo la sua logica, che è quella di tutte le grandi società finan-

ziarie — la SIP ha infatti la casa madre nella STET, pura società finanziaria — cioè perseguendo l'obiettivo ben preciso del più alto profitto possibile. In mancanza di una politica unitaria, la SIP ha effettuato sì una politica di espansione del telefono, ma cercando i punti di maggior profitto. Difatti, operato l'allacciamento telefonico, ha poi cercato di sfruttarlo con l'installazione del secondo e del terzo telefono: è così che la SIP e, di conseguenza, la finanziaria da cui dipende, hanno soddisfatto l'esigenza della logica capitalistica del massimo profitto, politica proseguita con l'allargamento delle aree della filodiffusione e l'attuazione di tutti quei servizi di carattere « aristocratico ».

La mancanza di una politica delle telecomunicazioni ha, dunque, comportato evidenti distorsioni creando situazioni difficilmente comprensibili per il cittadino. Non si può, infatti, non dar ragione al cittadino il quale, mentre sente parlare di crisi o di difficoltà del settore telefonico, di necessità di finanziamenti, di ristrutturazione e di adeguamento del settore, contemporaneamente legge sui giornali che la SIP chiude i suoi bilanci distribuendo — una delle pochissime se non l'unica azienda del genere — dividendi altissimi, dell'ordine di 140 lire per azione. Ed è naturale che questo cittadino si mostri sorpreso e si faccia venire il sospetto che gli si stiano rubando dei soldi. Sospetto legittimo, perchè non si è chiari nel dichiarare la politica che si intende perseguire nel settore delle telecomunicazioni ed i metodi necessari per attuarla.

Noi, signor Ministro, siamo consapevoli delle difficoltà di autofinanziamento e di finanziamento sul mercato che il settore telefonico incontra, naturalmente nell'ambito della logica della STET e della SIP, tipo di logica non facilmente e comunque non immediatamente modificabile. Si impone, quindi, la soluzione del problema attraverso la ristrutturazione delle telecomunicazioni. Ma, secondo me, occorre spostare a monte l'esame della situazione. Non a caso lei, signor Ministro, ha introdotto, nel corso della esposizione della scorsa settimana, uno dei concetti secondo me più importanti: quello del rapporto tra aziende di Stato e azien-

de private, SIP compresa. Da tempo noi chiediamo una politica che si esprima concretamente nella capacità di unificare tutte le attività del settore delle telecomunicazioni. Forse oggi esiste la possibilità di un raccordo delle varie attività, partendo da una trincea un po' più avanzata, dalla constatazione, cioè, che l'incapacità della SIP di soddisfare una domanda di servizi dell'ordine di 800.000 unità, oggi peraltro scese a 500.000, ha delle ragioni ben individuate negli errori commessi, nei ritardi accusati, nella duplicità dell'azione da parte dell'Azienda di Stato e della SIP, nella divisione, ancora insuperata, del metodo e della struttura delle trasmissioni.

Sappiamo, infatti, che la telefonia italiana rimane ancora oggi, come sistema di trasmissione, come era quando nel nostro Paese operavano ben 5 società, le quali poi si sono unificate nella SIP attraverso un processo di concentrazione di capitali ma non di unificazione di strutture produttive. Da qui l'origine di tutte le attuali grosse difficoltà, a cominciare dal fatto che, nei lunghi collegamenti, la linea cade in media tre volte per ogni comunicazione.

Vi è, poi, il problema dei cavi. Stiamo correndo dei grossi pericoli: di ripetere gli errori della duplicità tra Azienda di Stato e SIP; di mantenere certe divisioni di trasmissione; e, soprattutto, di alimentare aree di potere, stante il fatto che le partecipazioni statali e l'IRI sono un qualcosa di non ancora chiaramente definito nel complesso del settore industriale e produttivo italiano. È un grosso pericolo, di fronte al quale ci ritroviamo puntualmente tutte le volte che affrontiamo problemi attinenti a partecipazioni pubbliche.

A monte vi sono ancora commistioni tra il potere politico e i gruppi che dirigono queste società a capitale pubblico e privato, per cui tali gruppi — e mi riferisco alla STET, ma non solo ad essa — non rispondono più al Governo in quanto tale e, qualche volta, nemmeno al Ministro competente (basta osservare la questione delle convenzioni con la SIP), ma rispondono soltanto a un potere clientelare. Nel settore dell'informatica i cavi principali sono già stati

posti dall'azienda di Stato lungo la dorsale appenninica, ma tutti i capi di derivazione sono di proprietà della SIP che li darà in affitto. Se non si modificano al vertice i rapporti tra il potere pubblico e questi complessi quale la SIP, tutta l'informatica sarà in mano a un potere che sfugge ad una direzione politica, e quindi ci troveremo a dover affrontare un grosso problema. La sua affermazione secondo cui avete la volontà di determinare un nuovo tipo di rapporti tra azienda di Stato telefonica e SIP risponde senz'altro a un giusto concetto, ma oggi può essere già non sufficiente per far fronte ai nuovi problemi che si presentano.

Anche il problema delle tariffe va considerato alla luce di tutta questa problematica. Quando ho affermato che noi siamo consapevoli delle difficoltà oggettive nelle quali si trova il settore telefonico — e non solo questo, ma quello delle telecomunicazioni in genere — ho inteso dire anche che ci accostiamo al problema delle tariffe non in modo pregiudiziale; lo si comprende anche da come abbiamo impostato l'interpellanza di cui parlavo in precedenza. Anche noi partiamo dalla considerazione che effettivamente la SIP ha bisogno di una parte di autofinanziamento diretto, quello appunto derivante dalle tariffe. E anzi abbiamo anche il coraggio di dire chiaramente qualcosa di più di quanto il Governo non dica, e cioè che il servizio telefonico è un servizio da utente, che cioè deve essere pagato da chi lo usa. Ma il problema di fondo non è questo, d'accordo o meno che si sia sulla ristrutturazione delle tariffe. Il problema di fondo è che le tariffe telefoniche devono essere strutturate in modo da non scoraggiare la domanda, perchè, se così dovesse avvenire, imboccheremmo una strada che ci porterebbe inevitabilmente in un circolo vizioso dal quale non potremmo più uscire, nel senso che una diminuzione della domanda porterebbe inevitabilmente a un nuovo aumento delle tariffe. Il problema, poi, va anche considerato in relazione alla possibilità di attingere al mercato finanziario a tassi di interesse meno elevati.

ORLANDO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. In sede CIPE, sia io che il ministro Donat-Cattin abbiamo sostenuto la necessità del concorso di due elementi: attingere a un mercato finanziario possibile, non a tassi così elevati, e poter disporre di capitale autonomo interno alla azienda.

CEBRELLI. Siamo perfettamente d'accordo che si debba percorrere sia la strada del ricorso al mercato finanziario sia quella dell'autofinanziamento diretto. Quello che ci interessa soprattutto però in questo momento è che la ristrutturazione delle tariffe sia tale da non scoraggiare la domanda, creando condizioni per cui questa si possa espandere. Per far questo occorre agire su tutte e due le componenti, quella fissa (allacciamenti) e quella variabile (durata delle conversazioni), mentre allo stato attuale mi pare che si agisca troppo pesantemente sulla parte fissa e in modo insufficiente su quella variabile.

Lei, signor Ministro, la volta scorsa ha dato una prima risposta, dicendo che se sulle comunicazioni interurbane si è in grado di misurare il tempo, non si è in grado di farlo per quelle urbane. E va bene, ma questo che cosa ci dice? Che, data la situazione obiettiva della struttura delle aziende telefoniche, soprattutto della SIP, cioè del forte ritardo anche nella capacità di misurazione dei tempi delle comunicazioni urbane, e data la necessità dell'autofinanziamento diretto, corriamo il rischio che si finisca per incidere troppo sulla parte fissa, che è l'unica sulla quale è oggi possibile concretamente agire.

Allora noi diciamo che si impone la soluzione di due problemi: in primo luogo quello di porre la SIP in condizione di superare il più rapidamente possibile questo ritardo; in secondo luogo quello di riesaminare a fondo e al più presto possibile il sistema tariffario onde scongiurare il pericolo di una restrizione della domanda.

Perchè, signor Ministro, noi possiamo correre il pericolo che un minor numero di allacciamenti a seguito della maggiore pressione sulla parte fissa della tariffa si

traduca in una accentuazione dei processi di recessione già in atto nel settore dell'elettronica. Lei sarà al corrente quanto me, signor Ministro, che alla SIT-SIEMENS si minaccia il collocamento in cassa integrazione di circa il 50 per cento della mano d'opera, vale a dire di oltre 15.000 lavoratori. Lei sa benissimo che c'è il pericolo di mandare in cassa integrazione tutti i dipendenti della FATME.

O R L A N D O, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono due mesi che sto cercando di bloccare queste procedure in quanto stiamo tentando di approvvigionarci di capitali. Lei sa che ho ricevuto almeno una ventina di volte le parti interessate per fare un'opera di pressione e di persuasione allo scopo, appunto, di evitare questo evento, che rappresenterebbe un dramma per lo Stato oltre che per i lavoratori, in quanto gli oneri della Cassa integrazione sono sostenuti dallo Stato.

C E B R E L L I. Noi sosteniamo che il settore della telefonia è, forse, uno dei pochissimi oggi in Italia che tira, cioè che presenta una forte domanda. Difatti, non vi è un altro settore caratterizzato da una domanda pari a quello telefonico. Il settore dell'automobile è tuttora in crisi anche se la FIAT sostiene che qualcosa starebbe modificandosi: però i magazzini sono ancora pieni, e non si sa quando si vuoteranno. L'edilizia è nelle condizioni che tutti conosciamo. Nella metalmeccanica vi è un processo di recessione inconfutabile: ormai non siamo più alle decine né alle centinaia di migliaia di persone in cassa integrazione, siamo giunti all'ordine del milione. L'unico settore che può tirare, perchè confortato da una grossa domanda, resta dunque quello telefonico. Però in quali condizioni si trova? Che si diminuiscono le capacità di allacciamenti e contemporaneamente si vogliono ristrutturare le tariffe agendo sulla parte fissa, che è la più pericolosa. Tutto ciò si ripercuote negativamente sul settore produttivo della elettronica, perchè, oltre tutto — e sarei veramente lieto se ella, signor Ministro, potesse smentirmi — commesse per centrali

telefoniche in grossi centri italiani vengono assegnate all'estero.

Evidentemente, signor Ministro, c'è qualcosa che non funziona, che occorre modificare, se tutto ciò è vero. Cioè, noi non ci troviamo soltanto davanti al problema del telefono sì o del telefono no, dello sfruttare o no il telefono, bensì ad un fatto economico di grande importanza, che esercita ripercussioni nel settore elettronico e che investe centinaia di migliaia di unità lavorative e contemporaneamente influenza la condizione economica generale del Paese.

Per dimostrare l'esigenza di cambiare, basterebbe citare un altro esempio: il fatto che ancora oggi le Partecipazioni statali non presentano la relazione annua. Nelle precedenti relazioni, al capitolo telecomunicazioni ed elettronica figurava un complesso piano programmatico dal quale si desunse lo sviluppo del settore telefonico e della elettronica, con un incremento di occupazione pari ad alcune decine di migliaia di unità. Invece oggi ci troviamo con le situazioni di crisi della SIT-SIEMENS, della FATME, della FACE e di tante altre che tutti conosciamo. La situazione diventa ancora più grave se è vero — come dicevo prima — che le commesse vengono affidate all'estero anzichè alle ditte italiane. Per cui non si capisce quali interessi siano veramente in gioco — o, meglio, lo si capisce molto bene — e dove si voglia andare a parare.

Se a tutto ciò aggiungiamo il forte ritardo che esiste nel campo della creazione di una nuova domanda per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni, cioè dell'informatica, ci rendiamo conto del molto che è necessario fare.

O R L A N D O, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Potremo riparlarne quanto prima essendo già stato presentato il disegno di legge che disciplina l'intero settore della ricerca scientifica.

C E B R E L L I. In questo settore il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per le sue funzioni istituzionali, per le aziende che incorpora in sé, per i legami che que-

ste aziende hanno con il settore produttivo, per il nuovo tipo di mercato dell'industria elettronica è uno strumento di promozione importantissimo, decisivo.

ORLANDO, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Direi che ne è il leader data l'ampiezza della domanda nel settore.

CEBRELLI. A noi comunisti interessa che il settore delle telecomunicazioni non sia più soltanto quello che offre mercato all'elettronica. Questo è il punto. Il settore delle telecomunicazioni, accanto all'informatica e quindi alla promozione di nuove domande, dev'essere il settore che all'elettronica chiede qualcosa di più.

Qui si innesta il discorso della ricerca. L'onorevole Ministro ha detto cose che abbiamo ascoltato con interesse, ma sulle quali ora occorre procedere con concretezza, perchè in Italia abbiamo le intelligenze che ci possono condurre in questa direzione e perchè in Italia abbiamo intelligenze da sfruttare adeguatamente e perchè un rafforzamento della ricerca significa una posizione di maggiore autonomia per il nostro Paese. La ricerca rappresenta la massima espressione della nostra capacità di poter collaborare in termini nuovi con le altre nazioni, soprattutto con questa Europa che ogni mese si tenta di rifondare, ma che non si rifonda mai.

Sulla Rai-Tv non dirò niente, per ovvi motivi, poichè si è appena aperto il dibattito presso l'altro ramo del Parlamento e quando il disegno di legge verrà all'esame del Senato, avremo modo di discuterne ampiamente.

Il nostro Gruppo presenterà tre ordini del giorno, che ritengo illustrati alla luce delle considerazioni ora svolte.

Ho la consapevolezza di non aver detto tutto quanto bisognava dire, ma rimando alcune questioni al prossimo futuro: nell'ambito dell'indagine conoscitiva e in occasione della discussione dei disegni di legge che saranno presentati dal Governo al Parlamento, nel corso della quale avremo la possibilità non soltanto di dire la nostra opinione, ma di confrontarci ulteriormente, perchè la nostra volontà è proprio quella di andare ad un

confronto reale nel quale le varie forze politiche possano verificare le loro posizioni. La situazione è difficile e ognuno deve fare la sua parte, per cui ci auguriamo che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sappia recepire i contributi provenienti dalla discussione parlamentare senza nessuna posizione aprioristica.

AVEZZANO COMES. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, innanzi tutto tengo ad esprimere il mio apprezzamento per la relazione del senatore Zaccari, precisa e puntuale.

Abbiamo appreso che il disavanzo è di 607 miliardi e che il numero dei dipendenti in servizio è inferiore di 12.000 unità rispetto all'organico. Abbiamo appreso che sono in via di assunzione 5.000 unità, ma che 2.600 dipendenti lasceranno il loro posto nel corso dell'anno. Abbiamo apprezzato anche la proposta del collega Zaccari relativa ai concorsi regionali, una proposta che va esaminata a fondo. L'onorevole Ministro, che è un meridionale, di un collegio elettorale vicino al mio, può ben valutare le esigenze dei dipendenti meridionali. Vi è un estremo disagio tra i lavoratori postelegrafonici, con famiglie divise da anni, il marito da una parte e la moglie dall'altra: un vero incentivo alle separazioni! Non si può parlare di difesa della famiglia, quando poi si costringe questa gente a vivere divisa. Ecco perchè sono favorevole alla proposta dei concorsi regionali. Certo, presentano anch'essi i loro pericoli, come stiamo notando per quanto riguarda quelli concernenti i segretari di cancelleria: alla Corte di appello di Bari i 59/60 non saranno ammessi; a Venezia ne saranno ammessi i 36/60. È chiaro che nel meridione vi è più bisogno di accedere a posti statali e che quindi si registra un maggior numero di domande. In eventuali concorsi regionali, nella provincia di Taranto, per esempio, avremmo migliaia di concorrenti: pochi, al contrario, nella Lombardia. Occorrerà perciò distribuire meglio il numero dei posti disponibili per ogni regione e, caso mai, diminuire quelli per il settentrione.

Lei mi dirà che il problema è serio, non è risolvibile su due piedi ed ha bisogno di uno

studio approfondito; siamo perfettamente d'accordo su ciò, però quella indicata dal collega Zaccari è una via sulla quale si dovrebbe soffermare l'attenzione.

Io le domando poi perchè non si riempiono i vuoti esistenti in organico. Lei certamente mi risponderà che è una questione economica, che il Ministero del tesoro non concede i finanziamenti necessari, così come disse tre-quattro mesi fa l'onorevole Togni, il quale dichiarò che non riusciva ad ottenere il lasciapassare dal Ministro del tesoro. Ma queste cosa bisogna farle, perchè, oltre ad assicurare la funzionalità del servizio postale, c'è anche da sistemare tanta gente che è da tempo in attesa. Lei sa che i due anni famosi del vecchio concorso stanno per scadere (credo che scadranno fra otto-nove mesi, se non sbaglio) e quindi verrà a mancare la possibilità di attingere dal numero degli idonei di quel concorso; e non c'è altra via perchè, anche se si bandisce un nuovo concorso in questo momento, lei sa che ad esso parteciperanno decine e decine di migliaia di persone, per cui ci vorranno altri due anni prima di giungere al suo esaurimento. Quindi, lei non ha altra via che quella dell'assunzione degli idonei del vecchio concorso.

Queste considerazioni, onorevole Ministro, noi gliele esponiamo affinché lei, col nostro conforto, vada avanti su questa strada; altrimenti, come il collega Zaccari ha accennato con senso di umorismo molto delicato, l'esame dei bilanci diventa veramente un rito annuale senza effetti. Io mi ritrovo a dire a lei, giovane Ministro, le stesse cose che ebbi a dire al Ministro di sette-otto anni fa. Gliele risparmierei volentieri, ma per dovere di coscienza debbo ripeterle. La situazione negli uffici postali non è idonea alle nuove esigenze e ai nuovi compiti che alle Poste sono stati affidati: l'una tantum, i bolli, le pensioni, tutto è affidato agli uffici postali, che vedono aumentare i propri compiti giorno per giorno, per cui certe volte la ressa è tale che non si riesce ad entrarvi. Il Ministro del tesoro deve rendersi conto della necessità di provvedere agli stanziamenti.

Le pensioni vengono ancora pagate nel vecchio modo, nonostante si fosse parlato di utilizzare gli assegni: in tal senso a Genova è stato tentato un esperimento che ha dato esito positivo.

TANGA. Ma nei piccoli comuni dove li cambiano gli assegni?

AVEZZANO COMES. Presso le esattorie comunali, per esempio. Oggi tutti cambiano gli assegni. Se noi adottiamo il sistema degli assegni, alleggeriremo di molto il lavoro degli uffici postali.

PRESIDENTE. E risolveremo anche il problema delle rapine, forse.

AVEZZANO COMES. Anche quello.

Devo dire ancora che i servizi di fermo posta sono quelli che sono.

Per quanto riguarda i buoni fruttiferi, noi abbiamo apprezzato l'aumento degli interessi, ma abbiamo anche rimproverato l'onorevole Togni perchè ciò è stato fatto con ritardo. Non è su questa povera gente (gli acquirenti dei buoni fruttiferi sono di solito i cittadini più poveri) che si deve speculare, come in effetti si è speculato. Si è stati scorretti con questa gente lasciando gli interessi dei buoni fruttiferi al 5 per cento quando in tutto il paese il tasso passivo era già arrivato al 10-13 per cento e si avviava verso il 14-15 per cento, fino a raggiungere il 17 per cento per le grosse somme, mentre il tasso attivo è arrivato al 22-23 per cento (ieri sera il Ministro del tesoro ha detto che auspicava che il tasso attivo scendesse al 15-16 per cento, ma — come giustamente ha osservato il collega Cebrelli — la volontà del Governo è una e quella dei privati un'altra; però io aggiungo un'altra cosa: ci sono le banche « irizzate » o no? perchè il Governo non fa fare alle banche dell'IRI quello che è nel suo intendimento?). Si è abusato di coloro che hanno depositato il loro denaro presso gli uffici postali ed hanno acquistato dei buoni fruttiferi: quando avviene un rialzo generale dei tassi, bisogna immediatamente aggiornare quelli dei buoni postali. Si può dire che i

titolari possono ritirare i loro depositi per cederli alle banche, ma io osservo che la povera gente spesso non sa nemmeno quale interesse danno i buoni fruttiferi.

Queste cose io le dico da sette anni e continuerò a dirle, nella speranza che, man mano che andiamo avanti, ne veda attuata qualcuna.

Per quanto riguarda le poste, onorevole Ministro, siamo stati alle soglie del crack: lei sa cosa è avvenuto nel 1974. Non per antica amicizia ma per obiettività io sono stato fra quelli che non attaccarono violentemente il ministro Togni, che non era colpevole della situazione che si era creata ma solo il responsabile in carica, in quel momento, di una situazione che derivava da responsabilità precedenti, che accumulandosi erano sfociate in una grossa crisi del servizio postale. Io personalmente insistetti, in quella occasione, in questa mia convinzione, in antitesi piuttosto vibrata con il collega liberale Premoli, il quale chiedeva che si arrivasse alla costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta. Ancora oggi sono del parere che sia più idonea l'indagine conoscitiva, soprattutto perchè, mentre l'inchiesta parlamentare ha un'aria punitiva, l'indagine conoscitiva accerta e appronta le difese, gli argini, in ordine alla situazione negativa che si era venuta a creare. Ricordo che alcuni giornali dicevano che l'Italia e il Nepal erano gli unici paesi del mondo in cui c'era un sistema postale così scadente. Credo che ora siamo lontani da quel periodo e mi auguro, onorevole Ministro, che non si ritorni mai più alle soglie di quel crack, che portò veramente la sfiducia nei cittadini.

Circa i problemi dell'Azienda dei telefoni di Stato, e questo un argomento sul quale avrei parecchio da dire, ma che tratterò brevemente, anche perchè già ne ho discusso in Assemblea all'epoca in cui era Ministro l'onorevole Ferrari Aggradi, che è stato titolare del Dicastero delle poste e delle telecomunicazioni, sia pure per pochi mesi. Ricordo di aver fatto stampare quell'intervento e di averlo inviato allo stesso ministro Ferrari Aggradi, il quale non solo si compiacque, ma disse che si trattava di un aiuto nei suoi confronti e che ne avrebbe subito

tratto giovamento pratico nell'intento di evitare il continuo sfaldamento dell'Azienda di Stato a favore della SIP. In realtà, non è stato fatto nulla e lo sfaldamento dell'Azienda di Stato a vantaggio della SIP è continuato ininterrottamente per anni. Ciò, malgrado la « relazione Nenni ».

L'onorevole Nenni, parlando allora in qualità di Vice Presidente del Consiglio dei ministri, sottolineò la necessità della prevalenza dell'Azienda di Stato sulla concessionaria. Malgrado quella relazione, si è continuato a distruggere giorno dopo giorno l'Azienda di Stato, che oggi non è un'espressione nemmeno geografica, nemmeno topografica, non è niente. La SIP, infatti, ha gradatamente assorbito tutto, senza che sia stato possibile impedirlo, soprattutto perchè, diciamoci la verità, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni viene in Parlamento a rendere conto della sua attività, le aziende a partecipazione statale non rendono conto a nessuno di ciò che fanno, nemmeno al Ministro competente; lo dimostra un esempio eclatante, quello dell'EGAM. In proposito ho presentato un'interrogazione, con la quale chiedo di conoscere gli emolumenti complessivi di tutta questa gente e se, oltre a questi, percepiscono altri emolumenti per il solo fatto di essere membri di vari Consigli d'amministrazione. Ho infatti scoperto che ognuno di questi signori fa parte di 7 od 8 consigli d'amministrazione.

È vero che il problema è di competenza delle Partecipazioni statali, ma io chiedo al qui presente Ministro delle poste e delle telecomunicazioni di intervenire almeno per la parte di sua competenza.

Comunque, ritornando al capitolo SIP, si tratta, evidentemente, di una valanga oramai inarrestabile. Lo dimostrano tanti episodi, soprattutto quelli piccoli, dai quali poi scaturiscono i grandi. Per esempio, io ricevevo a casa gli elenchi telefonici di Roma, la qual cosa si rivelava molto utile perchè noi, poveri senatori di provincia, non abbiamo la possibilità di procurarceli nelle località di residenza. Arrivavano in febbraio: da quest'anno non sono più arrivati. Evidentemente la SIP si è posta in una situazione dalla quale è difficile farla recedere. Tuttavia, fac-

cio mie le raccomandazioni del collega Cebrelli, anche se divergo dal suo punto di vista in tema di telefonate urbane, che a mio avviso non è opportuno limitare nel tempo, perchè le telefonate urbane sono quelle che vengono fatte soprattutto dalla massaia, cioè sono telefonate quasi sempre per stato di necessità specie nei grandi centri; telefonate che interessano tutti. A differenza delle telefonate interurbane, per le quali, invece, potrebbe essere adottato il provvedimento di riduzione del tempo tra uno scatto e l'altro, anche perchè, così facendo, si otterrebbe il risultato di limitarne l'uso; si tratterebbe, cioè, di un provvedimento simile a quello adottato per la benzina: si è aumentato il prezzo per ottenere un minor consumo.

Della RAI-TV non parlo perchè avremo tutti occasione di farlo allorchè esamineremo il relativo disegno di legge; mi limito solo a raccomandare all'onorevole Ministro di volerne accelerare l'iter, per consentirci, appunto, di occuparcene a fondo e di approvarlo entro i termini necessari.

Concludo, annunciando che daremo il nostro consenso per la espressione di un parere favorevole sul bilancio in esame, consenso che vuol significare, oltre che un atto di fiducia, una valutazione obiettiva della situazione, con l'auspicio che le prospettive che dal bilancio stesso emergono non rimangano tali ma possano diventare realtà.

SANTONASTASO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, desidero fare soltanto alcune brevi considerazioni in quanto, data l'ora tarda, mi riservo di intervenire più ampiamente in Assemblea.

Mi trovo un po' in difficoltà perchè sono arrivato in ritardo e non ho avuto la possibilità di ascoltare la relazione del collega Zaccari, che, peraltro, ho saputo dai colleghi essere stata pregevole. Mi compiaccio anch'io perciò con lui, pur lamentando che le difficoltà del traffico urbano mi abbiano impedito di ascoltarlo.

Ritengo anzitutto di sottolineare che alla crisi del Ministero delle poste ha contribuito il continuo mutamento dei titolari del dicastero, che ha impedito una programmazione a lungo termine. Oggi la presenza attiva di

un Ministro giovane con idee moderne, che ha fatto esperienze all'estero, ci fa ben sperare in una risoluzione più rapida della problematica delle telecomunicazioni.

Noi abbiamo ereditato un'azienda delle poste che nel 1860 era una delle migliori del mondo ma che via via è invecchiata; nell'amministrazione c'era quasi un certo sussego, forse una volontà di mantenere una struttura che era stata glorificata nel passato.

È necessario quindi incidere in questa situazione. Dobbiamo riconoscere che da settete anni si è pianificato molto, si è avviato il processo di automazione; però dobbiamo anche riconoscere che sul piano concreto sono stati fatti ben pochi passi avanti.

Oggi siamo al punto nodale, cioè al momento in cui bisogna veramente dare la dimostrazione che si vuol operare, e abbiamo un Ministro che ha questa intenzione e le energie per poterla attuare. La volontà politica ha, come diceva il collega Cebrelli, una notevole importanza; io aggiungo che è necessaria una ferma, tetragona volontà politica per incidere in settori che sono incancreniti da situazioni passate. Siamo convinti che questa volontà politica il Ministro l'abbia e la eserciterà con decisione; io lo conosco personalmente e sono sicuro di questo. Se si opererà bene, anche senza bacchetta magica, collega Cebrelli, può darsi che ci vorranno meno di venti anni per portare l'azienda delle poste all'avanguardia nel mondo, così come lo era cent'anni fa.

Il collega Cebrelli, parlando della riforma, che secondo il suo giudizio dovrebbe portare all'unificazione degli uffici principali e periferici ha detto che, nonostante essa sia stata prospettata più volte, la sua realizzazione è attualmente ferma. Io vorrei ricordare che questa riforma era stata avviata e che non è colpa del Governo se si è fermata lungo la strada. Il disegno di legge n. 1313 era abbastanza ampio circa la questione della riforma; però è stato ritirato. Perchè? Non è il caso di soffermarci troppo stamane su questo argomento, altrimenti andremmo molto lontano nel tempo. Però è chiaro che questa riforma bisogna portarla avanti, senza perdere più tempo: essa è necessaria, urgente, e bisogna che si faccia; e magari in quella

sede vedremo se sia il caso di unificare gli uffici principali e quelli periferici. Io ho delle perplessità al riguardo, perchè la struttura periferica è molto bene organizzata oggi e non sappiamo se domani, unificandola con quella centrale, avrà la stessa incisività e la stessa possibilità di agire in periferia.

Passando al problema dell'aumento delle tariffe, devo dire che tale aumento preoccupa un po' la pubblica opinione; desta preoccupazione non tanto l'aumento delle tariffe telefoniche, che riguardano un settore non dico di lusso ma quasi, quanto quello delle tariffe postali. Il collega Cebrelli si è domandato: ma i servizi idonei quando arrivano? Io ritengo che, se non si aumentano le tariffe oggi, non avremo mai servizi adeguati. È necessario trovare le fonti di finanziamento per poter operare. Ma è anche necessario che queste fonti di finanziamento, che noi andiamo a trovare incidendo sulla collettività, vengano utilizzate presto e bene, affinché questi servizi si possano avere non dico subito ma almeno al più presto possibile, nei più stretti limiti di tempo. Questa è l'azione che noi chiediamo al Ministro e siamo sicuri che egli si muoverà in questo ambito e con questo indirizzo, perchè altrimenti veramente sarebbe una truffa ai danni dei cittadini tutti se aumentando le tariffe, si debba poi dare ad essi molto lontano nel tempo o addirittura non dare mai quello che essi si aspettano dagli aumenti

C E B R E L L I . Per i telefoni questo è già successo.

S A N T O N A S T A S O . Ne parleremo dopo.

Si è parlato anche di un rapporto diverso tra la dirigenza e il personale. Penso che noi dobbiamo sempre migliorare le condizioni dei rapporti tra la dirigenza e il personale; però, a quanto pare, almeno in questo campo l'amministrazione postale non è che sia indietro rispetto alle altre amministrazioni. Mi risulta, infatti, che nell'ambito delle poste i sindacati dei lavoratori hanno un notevole peso. Forse, da questo punto di vista, di tutte le amministrazioni dello Stato quella delle poste è quella che sta all'avanguardia.

Il discorso dei cottimi è un discorso a parte, sul quale già ci siamo soffermati la volta scorsa; ma penso di dover dire qualche parola al riguardo. L'amico Avezzano Comes poc'anzi ha accennato al crack dei servizi postali nel 1974, ma noi dobbiamo anche spiegarci perchè ciò è avvenuto: indubbiamente dobbiamo tener presente che nel 1974, per legge, erano stati eliminati completamente i cottimi e dobbiamo ancora tener presente che questi cottimi erano stati eliminati quando gli organici delle poste erano ridottissimi, molto al di sotto delle necessità. Mancavano 20-30 mila unità perchè si potesse dar luogo ad un servizio adeguato.

Togliere i cottimi, da un lato, e dall'altro non assumere le 20.000 unità necessarie non poteva che creare il blocco dei servizi. Di qui la necessità di rimettere in vigore i cottimi, sia pur provvisoriamente, con una proroga, ora estesa a tutto il 1975. Le assunzioni già fatte e le altre che si rendono ancora necessarie per coprire tutti i posti in organico potranno portare all'annullamento dei cottimi. E a questo fine contribuirà anche l'accentuazione dell'automazione. Uno Stato che voglia andare avanti sul piano sociale non può accettare il regime dei cottimi. In linea di principio noi lo respingiamo fermamente, ma per il momento non si può fare diversamente per ripristinare l'equilibrio operativo nell'azienda. Penso inoltre che si possa essere d'accordo sull'opportunità della revisione biennale delle tariffe.

Sui problemi del settore telefonico concordo in linea di massima con quanto detto dal senatore Cebrelli. Indubbiamente la pubblicizzazione dei servizi è un obiettivo da perseguire, un principio dal quale non ci possiamo discostare. Le partecipazioni statali rappresentano in questo campo un punto di passaggio, ma l'obiettivo non può non essere la pubblicizzazione completa.

C E B R E L L I . Ma dove troverete i 10.000 miliardi necessari?

S A N T O N A S T A S O Certo, in questo momento non è possibile, perchè altrimenti cadremmo nello stesso errore commesso anni fa con la pubblicizzazione delle società elettriche.

Per quanto riguarda la SIP concordo con le osservazioni del senatore Cebrelli sul costo dell'installazione degli impianti. L'installazione degli impianti deve avere un costo accessibile a tutti. Il telefono deve arrivare anche nelle campagne e quindi il costo dell'impianto deve rispondere all'interesse della collettività. Ho avuto modo di vedere che, invece, per alcuni impianti si chiedono somme astronomiche e ciò è intollerabile. Penso quindi che una politica nuova si imponga, ma il quadro illustrato dall'onorevole Ministro la settimana scorsa dimostra che appunto in direzione di una nuova politica si comincia a camminare. Ritengo, pertanto, che si debba dar credito al Governo, invitandolo ad accelerare al massimo la linea d'azione che il ministro Orlando ci ha ampiamente illustrato, in modo che si possano realizzare quegli obiettivi che solo qualche anno fa nessuno sperava di poter raggiungere.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

ZACCARI, relatore alla Commissione. Desidero innanzi tutto ringraziare gli onorevoli colleghi che hanno apprezzato la mia pur sintetica relazione. Anche se non posso trovarmi d'accordo, logicamente, con tutte le osservazioni che sono state avanzate, debbo rilevare che la discussione è stata quanto mai proficua.

È stato posto l'accento sulla riforma della struttura dell'Azienda postale e delle telecomunicazioni, un problema vecchio che penso il Ministro dovrà di nuovo affrontare. Si è parlato dell'unificazione degli uffici principali e di quelli periferici. Anche questo è un vecchio problema che però presenta notevoli difficoltà, anche in relazione a questioni sindacali.

Sui rapporti con le concessionarie, soprattutto la SIP, alcune delle considerazioni espresse sono quanto mai valide, anche se non posso accettare i troppo drastici giudizi espressi al riguardo dal senatore Avezzano Comes.

L'Azienda di Stato ha una sua struttura e una sua politica, che in questi anni ha por-

tato avanti abbastanza bene; certo il problema delle tariffe telefoniche comporta, come diceva il senatore Cebrelli, il pericolo di una contrazione della domanda di questo pubblico servizio, che dovrebbe essere invece più diffuso per corrispondere alle esigenze del paese.

Non ho altro da aggiungere, se non esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati dal collega Cebrelli ed altri.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno sui servizi in appalto, che sono un problema che non interessa solo l'azienda postale ma anche tutte le altre amministrazioni dello Stato, credo che il Governo possa studiare la possibilità di affrontare gradualmente questo problema, ma non ritengo che possa impegnarsi a predisporre le necessarie misure per giungere *illic et immediate* alla gestione diretta. Quindi non è possibile accettare l'ordine del giorno così com'è; potrei dichiararmi ad esso favorevole se lo si trasformasse in un semplice invito al Governo.

Il secondo ordine del giorno, riguardante l'adeguamento tecnologico, penso che possa essere accolto, anche perchè credo che rientri nella politica costante dell'amministrazione operare in questa direzione.

Il terzo ordine del giorno invece mi lascia molto perplesso. L'affermazione contenuta nelle premesse, ove si dice che si è attuata finora una politica incapace di risolvere i problemi nuovi e diversi posti dalle mutate condizioni socio-economiche, io non posso accettarla, perchè nella relazione ho cercato di dimostrare come effettivamente la politica impostata dall'amministrazione in questi anni è stata rivolta proprio a risolvere questi problemi nuovi e vecchi della società italiana. Pertanto, su questo ordine del giorno esprimo parere contrario.

ORLANDO, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Onorevole Presidente, io devo far presente che l'aver già fornito una informazione, per quanto complessiva, sui vari aspetti del settore postale e telefonico in occasione di una mia recente esposizione alla Commissione, mi esime, almeno in gran parte, dall'entrare nel merito degli argomenti relativi ai problemi tariffari. Mi

limiterò quindi ad affrontare i problemi particolari che sono stati qui sollevati.

Ma prima di ogni altra cosa desidero ringraziare e rivolgere un pensiero di vivissimo apprezzamento al senatore Zaccari per la sua relazione, che ha colto gli elementi sintetici, essenziali, che presiedono ad un settore in cui c'è non solo necessità di analisi ma soprattutto necessità di sintesi. Il primo incontro — per non dire scontro — con la problematica del settore mi ha convinto che, se noi non enucleiamo alcuni dati di sintesi difficilmente riusciamo poi a liberarci dalla immensa matassa che è rappresentata appunto dall'enorme capillarità in cui questo servizio si è ramificato per sue obiettive esigenze di carattere operativo. Sono veramente grato al relatore Zaccari per aver indicato con senso di estrema obiettività quali sono i mali, alcuni endemici ed altri temporanei, che occorre rapidamente curare nei vari settori.

Desidero poi ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, in particolare i senatori Santonastaso, Avezzano Comes e Cebrelli, perchè hanno approfondito tutta una serie di temi che sono estremamente delicati ed importanti e sui quali cercherò in breve tempo di dare una risposta rapida. Non avendo io richiesto il rinvio a domani, probabilmente non potrò fornire, non essendo in questo momento in possesso, tutti gli elementi che sono stati chiesti, ma in un quadro di sintesi credo di essere in grado di dare una risposta probante.

Vorrei dire anzitutto che occorre distinguere, visto che il senatore Santonastaso e gli altri due colleghi hanno parlato di problemi soggettivi ed oggettivi. Per quanto riguarda il problema soggettivo, cioè di chi ha la responsabilità di direzione politica di questo Ministero, io posso dare soltanto una assicurazione, che è quella di non aver paura delle responsabilità. Ed è in questo senso che io posso dire al senatore Santonastaso che problemi che da anni si rinviavano — come quelli delle tariffe postali e telefoniche, della riforma della RAI-TV, della scelta del colore e dei piani di sviluppo con l'agencio al settore della ricerca, — che è il più delicato e importante perchè condiziona lo

ulteriore sviluppo degli altri settori e dà allo Stato i mezzi essenziali per tenere il controllo dello sviluppo — sono stati in qualche modo posti sul tappeto ed affrontati.

Quindi, se c'è un dato subiettivo da mettere in luce, è semplicemente quello che non si è avuto paura di assumere la responsabilità di decidere, perchè decidere è essenziale rispetto ai rinvii ed ai ritardi, che poi scontiamo.

Detto questo, io desidero subito aggiungere che quello delle telecomunicazioni è un settore in cui le individualità, seppure geniali, trovano poco spazio; si tratta invece di un tipico sistema di organizzazione su obgettive basi strutturali da cui non si può prescindere.

Ecco quindi le ragioni per le quali io sono profondamente d'accordo con chi dice che occorre fare un grosso sforzo per l'ammodernamento dei servizi postali, soprattutto per la loro automazione e meccanizzazione. Questo è il punto più delicato sul quale si incontrano una serie di riserve che sono state qui poste proprio in relazione al problema del personale, in riferimento al quale emerge il problema del cottimo. Secondo il mio modo di vedere, noi dobbiamo cercare di affrontare questi problemi con molta serenità e soprattutto tenendo conto della obiettività della situazione nella quale oggi ci troviamo.

Ed è la ragione per cui ho sollecitato il mantenimento dei cottimi fino al 1975, proprio perchè non si dicesse che ci si avvale continuamente dello stato di necessità che si manifesta ogni sei mesi o ogni tre mesi; a tale data l'obiettivo della sparizione del cottimo dovrà conciliarsi con lo sviluppo del sistema automatico e meccanico che è quello per il quale abbiamo presentato il piano al CIPE.

Questo sistema va attuato anche mediante una adeguata preparazione del personale. Credo di avere avuto modo di fare rilevare, in una replica o in una interruzione fatta in occasione del nostro ultimo incontro, che entro il 1976 saranno completate le operazioni di indicizzazione che diano parametri stabili per la formazione degli organici anche attraverso la integrale applica-

zione della legge sul decentramento. Naturalmente si farà in modo che prima della scadenza della legge sui cottimi, il progetto di legge relativo ai nuovi incentivi, che è già in visione ai sindacati, possa essere sollecitamente portato all'esame del Parlamento. Dico questo perchè mi rendo conto — come ha riconosciuto anche il senatore Santonastaso — che bisogna dare a uno strumento creato per l'emergenza e che ci ha consentito di superare situazioni eccezionali, il valore transeunte che deve essergli dato.

Un altro dei punti fondamentali, che riguarda sempre il personale e che è stato messo in luce dal collega Avezzano Comes sulla scorta delle indicazioni fornite dal relatore, è quello della regionalizzazione dei concorsi, che è un elemento di arricchimento del sistema della indicizzazione e della fissazione dei parametri per gli organici locali. In questo quadro va visto anche il problema dei rapporti con i principali uffici ULA. Esiste al riguardo un accordo sindacale del maggio 1973, le due apposite Commissioni hanno lavorato e l'altro giorno la Direzione competente delle Poste mi ha fatto vedere il progetto, che è diviso in due parti: la parte relativa alla ristrutturazione del ministero e delle due aziende, e la parte relativa al personale.

Sulla prima parte vi sono state delle disparità di vedute fra l'amministrazione e i sindacati, nel senso cioè che veniva in qualche modo disatteso — lo dico con molta franchezza — il compito di direzione politica che è essenziale in un ministero come questo, attraverso la creazione di un'azienda di servizi che finivano per trovare nella loro chiusura corporativa una elusione del dato fondamentale che è quello di essere strumenti di una politica chiaramente finalizzata secondo sistemi e strutture modernamente concepiti.

Questa è la prima parte. L'altra parte, relativa agli organici, invece, ha avuto, da parte dei sindacati, dei rilievi, tanto che i sindacati stessi presenteranno un loro progetto autonomo, che esamineremo, dal quale però debbo dire, dal primo esame che ho potuto fare recentissimamente, si evince che vi è la tendenza a superare i limiti obiettivi

delle retribuzioni attraverso cambiamenti di qualifiche ed ampliamento dei quadri. Quindi anche nel settore più complesso della riforma abbiamo cercato di dare un colpo di acceleratore perchè il processo finale — trasformazione dei cottimi, realizzazione degli organici — deve trovare un suo sbocco nella definitiva riforma delle due aziende. Ma questo (torno a dire e l'ho anche detto nel primo incontro con i sindacati) è per noi un punto di arrivo e non può essere certamente un punto di partenza anche perchè dobbiamo misurarci con la realtà, con le esigenze, che ogni giorno vengono dalla realtà che affrontiamo. Per non eludere nessuna delle questioni poste dal collega Cebrelli, osservo che nel settore delle assunzioni e della gestione del sistema dei trasferimenti, si può arrivare a trovare dei punti di equilibrio che ci consentano di superare le gravissime difficoltà che sono state qui enunciate in termini molto crudi, ma purtroppo realistici, dal collega Avezzano Comes, e che si riferiscono appunto allo squilibrio che esiste tra la esigenza dei meridionali di rimanere nella propria terra e la necessità di dover coprire un numero sempre crescente di posti che si rendono vacanti nel centro-settentrione. Quindi per arrivare a una gestione articolata secondo principi e non lasciata al libito di un'autorità non controllata, attraverso un incontro con i sindacati del settore, abbiamo riconfermato il sistema delle graduatorie le quali vengono formulate, come è noto, ogni anno; il Ministro può sempre operare quelle rettifiche, quei trasferimenti che in qualche modo riescano a soddisfare almeno parzialmente le più gravi esigenze umane senza intaccare i diritti di tutti coloro i quali aspettano di essere trasferiti.

Questo io dico perchè occorre riconoscere che non si può procedere con grande disinvoltura ad un trasferimento od a un distacco da una città ad un'altra quando ci sono aspettative che durano da anni. Ma naturalmente, se c'è una motivazione umana che può giustificare un atto del genere, è giusto che ad esso si ricorra, ma in un quadro sempre più chiaro e sempre più condizionato dalle esigenze obiettive piuttosto che

da volontà d'imperio o da fatti, come è stato accennato, di natura più spiccatamente clientelare. Ecco le ragioni per le quali in questo settore noi non abbiamo nessuna difficoltà ad agire secondo queste regole di autodisciplina anche dei poteri del Ministro.

Vorrei dire anche — ed è l'ultima cosa che dico in relazione alle poste — che per quanto riguarda l'Istituto superiore delle telecomunicazioni e anche la Fondazione Bordone, la quale costituisce tanta parte della ricerca nell'ambito del settore, noi abbiamo cercato di dare fin dall'inizio delle indicazioni molto precise. Esiste — e deve esistere (lo ha riconosciuto con molta onestà il senatore Cebrelli ed io lo ringrazio per questo riconoscimento) — una direttiva politica che esige il coordinamento; ma questa direttiva non può che riposare sopra un coordinamento di natura più spiccatamente tecnica in una materia così delicata in cui l'evoluzione tecnologica ogni giorno ci mostra i passi giganteschi che sono stati compiuti. Non può quindi, questa direttiva politica, che edificarsi su una unitarietà di direttiva anche nel campo della tecnologia e nel campo della condotta sul piano scientifico e tecnico. Ecco le ragioni per cui il Consiglio superiore non può essere considerato nè un cimitero di elefanti nè tanto meno un organismo in cui abbiano ricetto dei frustrati che ogni tanto fanno delle pubblicazioni; esso deve essere l'organo tecnico e anche di supporto alla direttiva politica, necessaria per poter dare al paese la sensazione che la nostra tecnica e la nostra ricerca hanno un punto di traduzione reale e concreta nelle strutture, sia dell'industria e sia anche dell'amministrazione. Questo è un modo corretto, secondo me, di porre il problema e rappresenta una correzione di metodo che è assolutamente indispensabile se vogliamo che funzionino nel tempo servizi così delicati e importanti.

Vi è poi il problema dei rapporti fra la azienda di Stato, le concessionarie ed i privati. È qui che vi sono delle contraddizioni e anche degli scontri, naturalmente non cruenti ma puramente dialettici, con la posizione del senatore Cebrelli e, debbo dire, anche con

la posizione del collega ed amico Santonastaso. Noi abbiamo una larga opinabilità in queste cose, ma devo dire che, per quanto alta possa essere la misura del profitto in aziende a partecipazione statale, io mi trovo d'accordo con l'economista dello stesso gruppo del collega Cebrelli il quale sostiene giustamente che, se noi non retribuimo in qualche modo i capitali investiti nei settori traenti, noi disattendiamo uno degli stimoli fondamentali all'investimento. Si può correggere la misura del profitto, ma non si può sopprimere il profitto; perchè la soppressione del profitto, e quindi la relativa pubblicizzazione o statizzazione delle aziende, crea delle situazioni di difficoltà, e non tanto per l'esborso di 10 000 miliardi che occorre che lo Stato faccia, come ha detto il senatore Cebrelli (e su ciò convergo pienamente con lui). Secondo la mia visione, non si tratta di fatti congiunturali ma di fatti strutturali, che comportano il rispetto di aree legate direttamente alla iniziativa dello Stato, legate alla iniziativa delle imprese a partecipazione statale, che hanno e conservano una funzione autonoma e non una funzione di passaggio, e le stesse imprese private.

Per quel poco che sono riuscito a capire in questa difficile e articolata situazione, io credo di aver compiuto due atti di un certo rilievo: 1) di aver fatto in modo, attraverso la riforma dell'Istituto delle poste e delle telecomunicazioni, di ristabilire e aumentare la presenza dello Stato anche come fatto numerico e di aver aperto alle altre forze che sono interessate alla tutela e allo sviluppo di questo delicato settore; 2) di aver attribuito al CIPE la responsabilità della formulazione e della verifica anno per anno degli indirizzi, e dei programmi approvati dal Consiglio superiore delle poste e delle telecomunicazioni. È evidente che è una nuova metodologia, che il senatore Cebrelli può chiamare metodologia della speranza e non della realtà; ma è una metodologia che è stata posta in atto e per il rispetto della quale useremo i mezzi che uno Stato non può non avere — ecco il punto fondamentale — nei momenti in cui si chiede o si fa ricorso al finanziamento pubblico. Lo Stato, in quanto responsabile della politica tariff-

faria, ha titolo per intervenire. Ecco perchè io dico che, per affrontare il problema della indicizzazione delle tariffe e delle loro scadenze a tempi predeterminati può essere razionale un sistema di connessione tra aumenti tariffari, autofinanziamento, sviluppo delle aziende, investimenti, equilibrio fra costi e ricavi.

E arrivo anche a parlare della seconda contraddizione che mi è sembrato di cogliere nei concetti che sono stati espressi dal senatore Cebrelli riguardo al problema della recessione in atto per effetto di una serie di interventi che non si sono compiuti in relazione a quelle aziende che dovranno andare in cassa integrazione ove non si verifichi la ripresa degli investimenti da parte di una società come la SIP che monopolizza in questo momento l'offerta e che quindi condiziona la espansione delle società private del settore.

Si tratta di due problemi distinti: il primo, che si potrebbe dire nazionalistico, riguarda il rapporto esistente tra le imprese che sono interessate all'esecuzione di alcune centrali di commutazione. Il secondo invece è attinente alla ripresa dell'occupazione e allo scatto di meccanismi antirecessivi che abbiamo ipotizzato fin dalla fine dell'anno passato, quando ci siamo resi conto che, se non si fosse fatto ricorso ad aumenti tariffari e al mercato finanziario, gli investimenti si sarebbero bloccati. Conseguentemente, soprattutto nel meridione, avremmo avuto i primi riflessi negativi nelle imprese legate allo sviluppo delle telecomunicazioni. Il primo problema riguarda dunque il rapporto esistente tra le imprese operanti in un settore nel quale siamo tributari verso l'estero per alcuni materiali sensibili per le centrali, settore in cui si sono sviluppate ovviamente delle gare tra società, alcune delle quali si trovano in Italia, ed altre invece all'estero. Sono abituato a parlare di tale settore con estrema sincerità: le tre società a cui si è fatto riferimento sono multinazionali, di italiano vi è solo il fatto che qualcuna di esse ha stabilimenti in Italia, dove lavorano un certo numero di operai.

In realtà i condizionamenti, derivanti dal rapporto esistente tra l'impresa ma-

dre e quella subalterna, hanno degli addentellati di natura diversa, configurando però sempre una stretta relazione con la società multinazionale. Ecco la ragione per cui, come dissi nell'altro ramo del Parlamento, durante la discussione del bilancio delle poste, mi meraviglio si prendano le parti dell'una o dell'altra società. Se cerchiamo di ottenere l'indipendenza delle nostre strutture di ricerca, la promozione di industrie di materiali sensibili autonome, così come avviene per il settore dell'elettronica, ci troveremo senza dubbio uniti in Parlamento. Se cominciamo invece a prendere le parti dell'una o dell'altra società, non possiamo allora fare questioni di principio, ma questioni che ineriscono a problemi specifici: convenienza in investimenti, in risparmio, in costi, in retribuzione e occupazione di mano d'opera, ed è su questo terreno che dobbiamo operare le nostre scelte. I verbali del Consiglio di amministrazione sono a disposizione dei membri della Commissione e soprattutto del senatore Cebrelli che ha sollevato tale problema, per verificare se l'Amministrazione si è cautelata o meno rispetto alle questioni riguardanti la diminuzione dei costi, la possibilità di mantenimento dell'occupazione a condizioni migliori ed anche relativamente alla qualità delle varie apparecchiature.

Al senatore Avezzano Comes il collega Zaccari ha replicato osservando che l'Azienda di Stato per i servizi telefonici non è in via di liquidazione. Posso assicurare che la attribuzione in proprietà dei cavi così detti di supporto centrale ha dato risultati soddisfacenti; lo ha riconosciuto lo stesso senatore Cebrelli il quale ha fatto una polemica non contro i cavi centrali, che sono proprietà dell'Amministrazione dello Stato, bensì in relazione ai cavi derivati. Abbiamo strumenti che ci consentono di governare direttamente le telecomunicazioni, problema serissimo che si ricollega con quello delle radio onde e dello spettro radio elettrico del quale parleremo quando verrà in questa sede la legge per la riforma della RAI-TV.

Per quanto si riferisce alle altre cose segnalate, devo riconoscere di non avere avuto modo di approfondire il problema atti-

nente al risparmio postale. Posso soltanto dire che, non solo sotto l'angolazione dello aumento dei tassi di interesse riservati a coloro che non si rivolgono alle banche e a quella parte della nostra popolazione che risiede in zone dove i depositi postali sono tra i più elevati del Paese, si tratta di un settore che ha finora favorito alcune amministrazioni dello Stato come l'Istituto nazionale per la previdenza sociale e la Cassa depositi e prestiti. Ho l'impressione però che tale settore possa essere più razionalmente utilizzato, sempre in una dialettica costruttiva con il Ministero del tesoro, anche per venire incontro a tante categorie di cittadini che confidano sulla stabilità della amministrazione delle poste rispetto ad una presunta instabilità di altre amministrazioni; è questa infatti la ragione che guida molti cittadini verso il deposito postale. Credo pertanto sia necessario operare delle correzioni sugli impieghi del risparmio postale, in modo tale da consentirci di fronteggiare la difficoltà obiettiva rappresentata dall'enorme *deficit* di bilancio, che è stato posto in evidenza con senso di vivo rammarico dal collega Zaccari.

L'espansione futura non riguarda soltanto i servizi postali o delle telecomunicazioni, ma tutta l'industria di alta precisione, che è quella legata soprattutto allo sviluppo del settore elettronico. Proprio questa mattina ho partecipato alla inaugurazione del 22° Congresso internazionale dell'elettronica, che è stato promosso in passato dal Ministero delle poste e telecomunicazioni. Ho dovuto in quella sede far presente a tutti quegli scienziati un fatto che meraviglia non soltanto il Ministro delle poste, ma il Parlamento e la stessa cittadinanza. Un Paese infatti che celebra il centenario di Guglielmo Marconi ed ha ricchezza di ingegneri e scienziati dovrebbe impegnarsi molto di più sul piano politico e finanziario per assicurare al nostro Paese una rilevante partecipazione in campo internazionale in materia di radioonde e di radio-telecomunicazioni.

Confermo infine quanto ho già avuto modo di dire a proposito delle tariffe postali e cioè che il Governo e soprattutto il Ministero

guarda con estremo favore alla indagine conoscitiva in corso, perchè in questo momento abbiamo bisogno della collaborazione e dello sforzo congiunto di tutti per arrivare ad obiettivi che è così difficile raggiungere.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno. È stato presentato dai senatori Grossi e Avezzano Comes il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che sono in corso di definizione nuove tariffe telefoniche con le quali il costo di allacciamento sarà fortemente aumentato,

invita il Governo a tener presente l'esigenza di contenere il costo degli allacciamenti per le abitazioni rurali isolate applicando tariffe ridotte e contribuendo, in tal modo, ad elevare la vita civile dei cittadini che si dedicano ad attività agricole.

GROSSI. Il servizio telefonico per le aziende agricole, piccole, medie e grandi diventa sempre più una necessità. In provincia di Cremona, ad esempio, si vuole stanziare un fondo per poter incentivare gli allacci telefonici per gli agricoltori; questi ultimi trarrebbero quindi notevole giovamento dalle auspiccate riduzioni tariffarie.

ZACCARI, relatore alla Commissione. Sono d'accordo con quanto ha detto il senatore Grossi, e mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno.

ORLANDO, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Credo che l'ordine del giorno si possa accettare come raccomandazione, però mi corre l'obbligo di dire che, proprio in relazione al problema degli allacciamenti, lo squilibrio tra il costo reale e il costo effettivo è notevole se si pensa che il costo reale è di circa un milione e il costo addebitato all'utente, mediamente, si aggira intorno alle 550 mila lire. Vale a dire che, fatto il calcolo dei telefoni che vengo-

no allacciati e il calcolo degli effettivi esbor- si degli utenti, vi è uno squilibrio che au- menta in progressione quando si passa dal- le zone urbane alle zone extra-urbane e quin- di alle zone di campagna. Il problema dei te- lefoni nelle zone rurali si è cercato di risol- verlo con le cabine; ora, passare dalla cabi- na all'allaccio diretto sarebbe indubbiamente un notevole passo avanti che agevolerebbe l'agricoltura; bisogna tuttavia aver sempre riguardo all'attuale difficile situazione in rela- zione alla quale desidero dare una risposta che ancora non ho dato al senatore Cebrelli, il quale dice che occorre incentivare la do- manda e non scoraggiarla. È giusto, ma è giusto anche che nei momenti di difficoltà della bilancia dei pagamenti, le imprese che non hanno mai avuto rapporto con il merca- to internazionale — anche perchè soggette ad una sudditanza che le costringe nel mercato italiano — debbano fare uno sforzo in quella direzione. È il combinarsi di questi elementi, che può farci superare le difficoltà momenta- nee per la domanda e metterci poi in condi- zione di incoraggiarla. Tornando al problema degli allacciamenti nelle zone rurali, credo che, trattandosi di un esborso *una tantum*, una rateizzazione possa anche consentire di risolvere il problema, contemperando le op- poste esigenze.

PRESIDENTE. I colleghi Cebrelli, Maderchi, Mingozzi, Cavalli, Sgherri e Piscitello hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatata l'esigenza di un rapido ade- guamento tecnologico, sia per i servizi po- stali che per quelli telefonici;

considerata l'esigenza primaria di sal- vaguardare e sviluppare i livelli occupazio- nali del settore industriale, collegato ai sud- detti servizi, oggi minacciati in diverse aziende (SIT-SIEMENS, FACE, FATME, ec- cetera),

impegna il Governo ad adottare tutte le iniziative necessarie affinché le commesse re- lative ai programmi di adeguamento tecno- logico vengano attribuite alle Aziende che

operano in Italia e che garantiscano il ri- spetto della espansione occupazionale evitan- do contemporaneamente un ulteriore indebi- tamento della bilancia dei pagamenti.

CEBRELLI. Vorrei precisare che per aziende che operano in Italia si devono in- tendere tutte quelle che effettivamente vi operano senza alcun riferimento alla loro nazionalità; quello che noi vogliamo è che le commesse vengano attribuite alle fab- briche operanti in Italia.

ORLANDO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Noi dobbiamo garantirci che si operi in Italia in una per- centuale sufficiente.

Ora queste garanzie sono state assunte ed io ho detto al senatore Cebrelli e a tutti i componenti di questa Commissione che so- no pronto nella prossima seduta, se lo desi- derano, a portare la relazione fatta in Con- siglio di amministrazione con l'approvazione dei sindacati rappresentati nel Consiglio stesso.

In ogni caso, proporrei di sostituire l'ulti- ma parte dell'ordine del giorno con la se- guente: « garantendo così il mantenimento e l'espansione della occupazione, nonchè evi- tando un ulteriore indebitamento della bi- lancia dei pagamenti ». Adottando tale di- zione e trasformando l'impegno in invito so- no disposto ad accogliere l'ordine del giorno.

CEBRELLI. D'accordo, signor Mi- nistro.

PRESIDENTE. Il terzo ordine del giorno, presentato dai senatori Cebrelli, Ma- derchi, Cavalli, Sema, Sgherri, Mingozzi e Piscitello, recita:

Il Senato,

considerato che la difficile situazione dei settori postali e delle telecomunicazioni è do- vuta sia all'attuale situazione economica ge- nerale, sia al grave ritardo tecnologico, sia ad una politica incapace di risolvere i pro- blemi nuovi e diversi posti dalle mutate con- dizioni socio-economiche,

impegna il Governo a predisporre i necessari finanziamenti per incentivare la domanda del servizio ed eliminare ogni spreco; a procedere alla scelta dei settori in cui operare gli investimenti al fine di risolvere concretamente i problemi tecnico-produttivi, di organici, di occupazione, di organizzazione, di unificazione dei sistemi di trasmissione e di ricerca, in modo da pervenire rapidamente al miglioramento del servizio.

ORLANDO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono pienamente d'accordo con quanto detto in precedenza dall'onorevole relatore. Con l'ordine del giorno si fanno, infatti, delle considerazioni negative circa la capacità della politica a risolvere certi problemi e poi si chiedono determinati interventi sui quali, per la verità, ci siamo intrattenuti a lungo. Ho anche fatto presente che, proprio per soddisfare i settori di investimento indicati in questo ordine del giorno, che si riferisce anche al perseguimento di alcuni obiettivi come l'organizzazione e l'unificazione dei sistemi di trasmissione, è stato presentato un apposito disegno di legge. Credo che quanto prima esso verrà assegnato alla Commissione, per cui, se fosse possibile discuterlo in sede deliberante, accelereremmo ancor più i tempi.

CAVALLI. Possiamo sopprimere le ultime due righe della prima parte dell'ordine del giorno.

ORLANDO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Se operate la soppressione delle ultime due righe della prima parte dell'ordine del giorno, laddove dice: « sia ad una politica incapace di risolvere i problemi nuovi e diversi posti dalle mutate condizioni socio-economiche », e trasformate, come dicevo poc'anzi anche per l'altro ordine del giorno, l'impegno in invito, sono pronto ad accoglierlo. Non possiamo, infatti, assumerci volontariamente la patente di incapacità.

CAVALLI. La si può subire, magari. Siamo d'accordo sulla dizione proposta dal signor Ministro.

PRESIDENTE. I colleghi Cebrelli, Cavalli, Maderchi, Mingozzi, Sema e Sgherri hanno presentato un ulteriore ordine del giorno di cui do lettura:

Il Senato,

considerato che l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni concede ancora appalti di servizio a ditte private,

invita il Governo a predisporre le necessarie misure per giungere alla gestione diretta da parte dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni dei servizi in appalto ed inquadrare negli organici della Azienda i dipendenti delle ditte private.

ZACCARI, *relatore alla Commissione*. Ritengo si possa accogliere.

ORLANDO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lo accolgo come raccomandazione.

SANTONASTASO. Signor Presidente, faccio presente che desidero sottoscrivere gli ordini del giorno presentati dal senatore Cebrelli.

CEBRELLI. Faccio presente che desidero sottoscrivere l'ordine del giorno presentato dal senatore Grossi ed in precedenza accolto dal Governo.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è esaurito.

Resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Zaccari il mandato di trasmettere alla 5ª Commissione il rapporto favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Poichè nessuno fa obiezioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 14,15.